



la stanza del BOTTONE

Nel 1997 la Nasa ha inviato il suo primo rover su Marte, iniziando così l'esplorazione, sul terreno, di un pianeta la cui distanza minima dalla Terra è di 54,6 milioni di km. Nel 1998 l'urologa australiana Helen O'Connell ha pubblicato sul *Journal of Urology* la prima descrizione davvero completa della clitoride, organo dell'anatomia femminile la cui distanza dall'ombelico è di una manciata di centimetri. Questo stranante accostamento di date aiuta, forse, a spiegare come mai negli anni Venti del XXI secolo la clitoride sia ancora oggetto di dibattito – non tanto sessuologico, quanto filosofico e femminista – come dimostra *Il piacere rimosso. Clitoride e pensiero* (Mimesis, 14 euro), scritto dalla filosofa francese Catherine Malabou e uscito tra l'altro in Italia a pochi mesi da un altro saggio, *Il piacere femminile è clitorideo* della storica spagnola Maria-Milagros Rivera Garretas (su amazon.it). Leg-

La **clitoride** non è solo un "bottono del piacere" ma un sistema di pensiero: libero, creativo, pacifista. Lasciatevi sorprendere dalla filosofa Catherine Malabou

di GABRIELLA GRASSO

gere Malabou conduce a una serie di scoperte interessanti e soprattutto sorprendenti, considerato appunto che in un'epoca in cui maneggiamo con disinvoltura informazioni sulla composizione dell'atmosfera marziana, ci aspetteremmo di sapere tutto sull'anatomia del nostro corpo e le sue implicazioni. Il primo dato è che sia meglio chiamarla "la" e non "il" e non si tratta (solo) di una presa di posizione femminista. Come spiega la scrittrice Jennifer Guerra nella prefazione: «Le più antiche attestazioni del termine lo indicano al femminile, quindi trattandosi di qualcosa che è stato così a lungo ignorato e dimenticato, recuperarne il genere grammaticale originale, che rispecchia anche la sua funzione corporea, sembra la minima cortesia». Ma le sorprese non finiscono qui.

Catherine Malabou, da cosa nasce questa "rimozione" della clitoride?

gere Malabou conduce a una serie di scoperte interessanti e soprattutto sorprendenti, considerato appunto che in un'epoca in cui maneggiamo con disinvoltura informazioni sulla composizione dell'atmosfera marziana, ci aspetteremmo di sapere tutto sull'anatomia del nostro corpo e le sue implicazioni. Il primo dato è che sia meglio chiamarla "la" e non "il" e non si tratta (solo) di una presa di posizione femminista. Come spiega la scrittrice Jennifer Guerra nella prefazione: «Le più antiche attestazioni del termine lo indicano al femminile, quindi trattandosi di qualcosa che è stato così a lungo ignorato e dimenticato, recuperarne il genere grammaticale originale, che rispecchia anche la sua funzione corporea, sembra la minima cortesia». Ma le sorprese non finiscono qui.

“La clitoride non è governabile, non si fa dominare, non obbedisce. L'unico modo di controllarla è mutilarla”

«Per cominciare è stata a lungo descritta come una sorta di “pene interno”, basti pensare che anche Freud, agli inizi del secolo scorso, la considerava l'equivalente di un organo maschile non del tutto sviluppato. Inoltre, mentre nei mammiferi femmina si trova vicino alla vagina, quindi viene stimolata dalla penetrazione e ha una funzione diretta nella riproduzione, noi ci siamo evolute in maniera diversa. Con il nostro passaggio alla posizione eretta, la clitoride si è allontanata dalla vagina, diventando un organo che serve solo al piacere. Ne deriva che, al contrario dell'orgasmo maschile, quello femminile non ha una funzione riproduttiva. In una società patriarcale questo era scandaloso e spiega perché parlarne sia rimasto un tabù».

Se una filosofa scrive dell'argomento significa che usciamo dal terreno della sessuologia. Eppure la femminista Carla Lonzi, da lei citata, l'aveva già fatto nel 1971 con il saggio *La donna clitoridea e la donna vaginale*. Cosa non è cambiato in questi cinquant'anni?

«Anche prima di Carla Lonzi – ma comunque solo nel Ventesimo secolo – si parlava del fatto che la donna potesse provare piacere indipendentemente dalla penetrazione. Lonzi, però, aggiunse che la clitoride non è funzionale solo alla masturbazione e ai rapporti omosessuali, ma è un organo sessuale a pieno titolo che, rendendo la donna autonoma nella sua sessualità, la definisce come soggetto politico. È interessantissimo il nesso che lei evidenzia tra anatomia e spirito, sostenendo che la clitoride ci emancipa dal punto di vista creativo. Mi spiego: finché quell'organo era considerato una sorta di “pene tagliato”, la donna non era che un uomo mancato, quindi qualunque traguardo lei raggiungesse – come scrittrice, artista, filosofa – restava un'imitazione di quelli maschili. La sua prospettiva di emancipazione era: fare bene come un uomo. Affermare che la donna possiede, in esclusiva, un organo che le garantisce libertà di piacere, implica che ogni suo atto creativo sia specificamente femminile. Il pensiero di Carla Lonzi era rivoluzionario: forse per questo non è conosciuto come dovrebbe e parliamo ancora di questi temi».

Non c'è il rischio di un'implicita demonizzazione della penetrazione e del rapporto eterosessuale?

«No, già Lonzi spiegava che il suo pensiero non era né contro l'eterosessualità né contro gli uomini o la penetrazione. Il punto è acquisire la consapevolezza di una nostra potenzialità creativa slegata dalla riproduzione, simboleggiata per l'appunto dalla clitoride. Un'opera d'arte

creata da una donna non è una sorta di “imitazione” di un figlio, ma il frutto di una capacità creativa che la donna ha, a prescindere dal fatto di possedere anche un sistema riproduttivo che le consente di diventare madre»

Scrivi che la clitoride è anarchica: che cosa vuol dire?

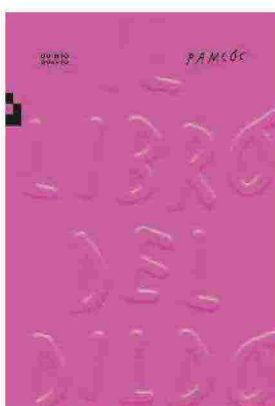
«In francese esistono due aggettivi: *anarchique* e *anarchiste*. Il primo ha una connotazione negativa di disordine, caos. Il secondo, utilizzabile in questo contesto, attiene a una visione politica di rifiuto dei rapporti di potere. La clitoride è anarchica nel senso che non è governabile, non si fa dominare, non obbedisce. L'unica cosa che si può fare per controllarla è mutilarla, come infatti avviene in molte culture che praticano le mutilazioni genitali».

Parla anche di un “pensiero clitorideo” non per forza legato al fatto di essere nate biologicamente donne.

«Se si prende consapevolezza del fatto che è possibile provare piacere fisico anche al di là della penetrazione, si può arrivare a concepire una sessualità che, indipendentemente dal fatto che implichi o meno la penetrazione – non è questo il punto – sia libera da rapporti di dominazione e di forza. Oggi anche molti uomini stanno prendendo posizione contro un ideale stereotipato di virilità. La clitoride è un simbolo: al di là di possederla – e in ogni caso può anche essere impiantata chirurgicamente in un corpo che non nasce biologicamente femminile – il pensiero clitorideo prevede un modo di approcciarsi alle relazioni con gli altri senza volontà di dominazione. In questo senso può appartenere a tutti. Viviamo in un'epoca in cui il pensiero femminista rifiuta la classificazione binaria uomo/donna».

Ma è anche un'epoca in cui la scuola, quando e se fornisce un'educazione sessuale, si limita ancora a parlarne in termini di riproduzione...

«È verissimo. L'educazione sessuale al massimo dà consigli su come non restare incinte, senza affrontare la questione del piacere, che invece sarebbe fondamentale per i ragazzi e soprattutto le ragazze. Devo dire però che le nuove generazioni, almeno in Occidente, considerano certe questioni obsolete e ogni pensiero binario frutto di una logica di dominazione. Io insegno in California e molti dei miei studenti vogliono che mi rivolga a loro con il pronome *they*, che non li qualifica né come uomini né come donne. Nonostante questo, i tabù intorno alle donne e alla loro sessualità sono ancora tanti e resistenti, dentro e fuori l'Occidente: ecco perché bisogna continuare a parlarne». |



Storia illustrata dell'industria più allegra (e antica) del mondo, quella che immagina e realizza “oggetti del desiderio” per il piacere delle donne e non solo. Il libro *del dildo*. Un libro lungo il giusto, di Pamela Cocconi (ed. QuartoQuarto, 21 euro).